

**Determinazione e mollezza**

**C'è molta forza nell'agire di Gesù in questo racconto di Vangelo**, e molta debolezza nell'agire dei discepoli. Subito dopo aver sfamato la folla, compiendo il prodigio che i Vangeli ricordano per ben sei volte, a indicare la straordinarietà dell'evento, Gesù assume un atteggiamento molto determinato e - a un primo esame - incomprensibile. "Subito", dice il Vangelo indicando una fretta che è un'urgenza interiore, Gesù "costringe", forza i discepoli a precederlo all'altra riva. Sembra che voglia disfarsi di loro, allontanandoli da sé. Devono ritrovarsi allo stesso luogo, ma Gesù vuole congedare la folla da solo per potersi poi ritirare in disparte a pregare. Ha fretta di farlo. E si prenderà tutto il tempo necessario, trascurando di reincontrare presto i discepoli. Infatti, «venuta la sera egli se ne stava lassù da solo».

Un segno come quello che ha compiuto, con l'attesa spasmodica che avrà generato nella gente - tutti vogliono farlo re! - esige un tempo di ripensamento, di riflessione. Gesù deve ricentrarsi interiormente e fare attenzione a quale sia lo stile e il metodo della sua missione. Il successo è stato travolgente: ma è la via del successo quella che deve percorrere? Matteo, sottolineando il tempo prolungato dedicato alla preghiera, ci fa cogliere la profondità della rielaborazione operata da Gesù su questa esperienza che ha vissuto.

Terminato il discernimento, Gesù può andare incontro ai suoi. Lo fa camminando sul mare. Non è il segno, ancor più evidente, che lui è Superman: non vuole essere una conferma della potenza operata in quella giornata, né un'esibizione. È, invece, il segno della sicurezza, della sua identità ritrovata e consolidata nella preghiera. Gesù è Signore del mare, com'è Signore delle sue tentazioni e paure. Viene incontro ai suoi con tutta la sua identità, non indebolita dal cedimento al successo, dalla svendita del suo essere alle tentazioni di potere e di prestigio.

Gesù è "il Signore della forza", perché non la ritiene sua in modo arrogante, ma la riceve dall'amore su cui è fondato, ritrovando la sua identità nel dialogo, nell'ascolto di Dio e della vita. Così sa chi deve essere e cosa deve fare e vince le tentazioni, che invece indeboliscono, fiaccano e rendono pusillanimi.

**I discepoli, invece, vivono una situazione di grande debolezza. Il vento è contrario** e la barca è agitata dalle onde. Non avendo rielaborato quanto accaduto e non avendo compreso il senso del prodigio operato da Gesù, alla prima difficoltà vanno completamente nel pallone. Accade così, infatti, a chi ha la "memoria breve": si può aver vissuto la più straordinaria delle esperienze ed essere subito ricacciati nel proprio timore di sempre, nella propria invincibile debolezza.

Così i discepoli, vinti dalla paura, non vedono più la realtà: quell'uomo è un fantasma! .... come sono fantasmi quelli che Pietro vede appena cessa di tenere lo sguardo su Gesù e lo pone sul vento contrario. Da quel momento inizia ad affondare. Senza la memoria delle esperienze vissute e fissando lo sguardo sul problema attuale ci si confonde facilmente e si annega "in un bicchiere d'acqua"! La "poca fede" è questa povera memoria e questo sguardo corto. Non conosciamo questa tentazione?

### **La nemica della finta umiltà**

**Di Maria abbiamo una conoscenza un po' falsata da duemila anni di tradizione cristiana** che su di lei ha molto riflettuto, accrescendo il sapere teologico del suo ruolo nella storia della salvezza. Di Maria la Chiesa ha davvero compreso molte cose. Ma tante le ha anche tradite. Nella tradizione popolare, nella predicazione troppo devota, nell'iconografia eccessivamente carica, nella teologia di bassa lega di cui si nutrono tanti libriccini spirituali ... di Maria sono state dette molte cose imprecise. A volte inventate, talvolta decisamente bizzarre. Ci sono, poi, le derive spirituali di certi movimenti, che fanno di Maria quasi una dea, ponendola come colei che intercede presso il Figlio, quasi che sia più buona del Figlio, quindi capace di piegarne il giudizio a maggior misericordia.

Sì, ci sono cose gravi che si dicono di Maria. Di una Maria troppo Madonna e poco donna. Troppo santa e poco discepola. Troppo in alto sugli altari anziché in basso, come lei è stata, quando "non era ancora Madonna". Maria ha la grandezza dei piccoli. Per capirla dobbiamo conoscerla per quella che è stata e che il Vangelo di oggi narra. Maria è stata una donna povera, una rappresentante di quel popolo di poveri e umili di Israele che ha custodito la fede, mentre i grandi e i potenti leggevano le Scritture senza mettersi in cammino, come i sacerdoti di Gerusalemme consultati da Erode alla nascita di Gesù.

Maria viene salutata da Elisabetta come «la madre del mio Signore». Nella sua piccolezza Maria non nega questo immenso titolo che la pone, tra tutte le ragazze di Israele, come colei che ha ricevuto il dono di essere la madre del Messia. È piccola e non nega questa gloria che la pone al di sopra di tutte. Maria è capace di accettare questa proclamazione di Elisabetta perché è davvero umile: non ammantata di quella falsa umiltà di cui siamo tanto esperti noi, che ci scherniamo se veniamo lodati per gustare ancor di più l'orgoglio della lode ricevuta. E per la stessa ragione nascondiamo i vizi spacciandoli per virtù.

**Maria sa che è il Signore che l'ha fatta grande, per grazia, per elezione.** Vedendolo lei lo proclama grande: «Grandi cose ha fatto in me [...] per questo la mia anima lo magnifica, lo proclama grande». È l'esperienza, il vissuto che le fa riconoscere che Lui è grande e sa fare in lei, piccola, cose grandi. Perciò, senza tanta falsa umiltà, risponde alla cugina Elisabetta senza diniego: «Sì, mi è stata fatta grazia e io ne sono grata». Ecco, quindi, la nostra vocazione, di cui possiamo prendere coscienza se ci specchiamo in Maria, quella vera, non quella delle immagini distorte. La nostra vocazione è di esser piccoli grandi uomini, piccole grandi donne.

La Chiesa è fatta di un popolo di poveri e umili, che sanno di essere fatti grandi dalla misericordia di Colui che li ha amati. Noi cristiani assomigliamo a Maria quando sappiamo vivere la vera umiltà, che consiste nella consapevolezza dei propri limiti e piccolezza. Ma soprattutto di essere amati gratis e in anticipo e - cosa ancora più difficile - nella consapevolezza di ciò che questo amore fa in noi e per noi: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente». Sì, in me! Lui è onnipotente contro la mia impotenza, perché capace di generare al di là della mia sterilità.